

ANNO 2009/2010

Seduta LX: martedì 20 aprile 2010 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [4733](#)
2. Affiliazione dell'Istituto di ricerca in biomedicina di Bellinzona (IRB) all'Università della Svizzera italiana (USI) [4733](#)
 - [Messaggio del 13 ottobre 2009 n. 6282](#)
 - [Rapporto del 29 marzo 2010 n. 6282R; relatrici: Nicoletta Mariolini e Maristella Polli](#)
3. Resoconto dei Contratti di prestazione tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana (USI) e il Cantone Ticino e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) per l'anno 2008 [4747](#)
 - [Messaggio del 10 novembre 2009 n. 6298](#)
 - [Rapporto del 29 marzo 2010 n. 6298R; relatore: Raoul Ghisletta](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [4757](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 16:35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 77 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bobbià - Dadò - Frapolli - Ghisolfi - Martignoni - Orsi - Stojanovic

Non si sono scusati per l'assenza:

Barra - Bertoli - Garobbio - Moccetti - Rizza - Savoia

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4757](#)).

2. AFFILIAZIONE DELL'ISTITUTO DI RICERCA IN BIOMEDICINA DI BELLINZONA (IRB) ALL'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI)

Messaggio del 13 ottobre 2009 n. 6282

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR plaude l'iniziativa in questione e voterà compatto il relativo messaggio. Si tratta infatti di una decisione che riconosce e valorizza anche formalmente l'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB), esistente da anni e operante con piena soddisfazione di tutti nella realtà bellinzonese e cantonale. La sua importanza scientifica e anche economica è stata riconosciuta da più parti e non è ormai più da dimostrare.

Il messaggio e il rapporto forniscono ampiamente tutte le informazioni del caso, per cui possiamo senz'altro esimerci dal ricordare in dettaglio i diversi tipi di laboratori, il numero dei dipendenti, il lavoro prodotto, i riconoscimenti accademici ottenuti eccetera. Giova comunque sottolineare che le premesse sono ottimali affinché l'affiliazione dell'IRB all'Università della Svizzera italiana (USI) sia fruttuosa. Come giustamente sottolinea l'ottimo rapporto delle colleghe Polli e Mariolini, l'accordo sottoposto al Gran Consiglio per la ratifica rappresenta un'opportunità per incrementare ulteriormente «*il potenziale di un campo che ha dimostrato notevole sviluppo anche in Ticino*» e che costituisce, come scritto dalle colleghe nel rapporto, «*un passo avanti verso nuovi sbocchi universitari*».

Non si tratta evidentemente di discutere ora i possibili o auspicabili sviluppi futuri dell'USI, ma è opportuno tuttavia sottolineare l'importanza dell'allargamento dell'attività della nostra università anche ad altri ambiti del settore scientifico, accanto all'esistente facoltà di scienze informatiche. Tale estensione è utile per almeno due aspetti: da un lato perché in tal modo è possibile porre le basi per la sempre più necessaria diversificazione nel campo della formazione degli studenti e, in prospettiva, per una sempre più necessaria differenziazione dell'economia cantonale; d'altro lato per l'importanza anche economica dell'operazione in sé, che consente di creare un numero non indifferente di posti di lavoro di prestigio e quindi, indirettamente, di ottenere mandati di ricerca anche da istituti o

aziende privati, con evidenti ricadute positive per il Cantone Ticino. Si consente così di creare i presupposti – e cito nuovamente il rapporto commissionale – *«per un posizionamento evolutivo [del Ticino] nell'ambito scientifico nazionale e internazionale»*.

Concludo formulando due osservazioni. Innanzitutto l'accordo sottoposto al Parlamento rappresenta un passo avanti nell'ampliamento e nel consolidamento dell'USI. Secondariamente l'ubicazione a Bellinzona del nuovo istituto costituisce anche un passo avanti dal punto di vista della presenza dell'USI sul territorio, poiché si attua un'organizzazione a rete che consente una maggiore identificazione fra università e territorio. Proprio su questi ultimi aspetti interverrà il collega Krüsi.

Il gruppo PLR appoggia le conclusioni del messaggio.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD è favorevole all'affiliazione dell'IRB all'USI. Si tratta di un passo indubbiamente importante che permetterà al prestigioso istituto di beneficiare della necessaria continuità, degli aiuti finanziari previsti dalla legislazione federale sulle università e, in forza della rete di contatti di cui l'USI dispone, di ampliare i legami con il mondo universitario svizzero e internazionale, pur continuando a mantenere la propria sede statutaria e operativa in Ticino: tutto questo, evidentemente, non è poco. Occorre riconoscere come oggi l'IRB, grazie in particolare al fondamentale apporto del prof. Lanzavecchia, sia divenuto una sorta di gioiellino di notorietà internazionale, che molti ci invidiano e che qualcuno potrebbe anche immaginare di attirare altrove.

Il prospettato avvicinamento di questo dinamico istituto di ricerca al mondo universitario cantonale appare pertanto opportuno, così da creare in particolare condizioni quadro ottimali per garantirne continuità e successo. Non va del resto dimenticato come la presenza di una realtà così dinamica e prestigiosa costituisca una preziosa risorsa non solo per l'USI, ma anche per l'intero Cantone Ticino. Basti pensare ai benefici che potranno derivare dalla capacità di attirare sul nostro territorio nuove iniziative imprenditoriali, segnatamente nel settore della biomedicina e della farmaceutica. In un momento delicato per il settore finanziario come quello attuale, la ricerca di elevata qualità e l'innovazione costituiscono del resto un importante strumento di diversificazione per il futuro economico del nostro Paese; tale aspetto vale a maggior ragione se si considera l'effetto moltiplicatore al quale sono soggetti gli investimenti da parte dell'ente pubblico, il cui contributo rappresenta solo circa il 26% dei fondi che l'IRB ha dimostrato di essere in grado di attirare nel Cantone da parte di privati, in particolare da fondi competitivi e da fondazioni. Tali benefici per la realtà accademica ed economica del Cantone giustificano in concreto un'interpretazione particolarmente ampia dei criteri posti dalla legge per un'affiliazione vera e propria all'USI, pur in assenza di una facoltà di riferimento. Un semplice sostegno secondo l'art. 16 della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli Istituti di ricerca [RL 5.3.1.1] non avrebbe in particolare permesso né di beneficiare del sostegno federale ricorrente in base alla legge federale sull'aiuto alle università e la cooperazione nel settore universitario [RS 414.20], né di richiedere sussidi federali per i previsti investimenti.

D'altro canto, occorre tuttavia sottolineare come tale affiliazione non possa e non debba essere considerata quale passo automatico verso la creazione di una facoltà di medicina o costituire un modello da adottare automaticamente anche nei confronti di altre realtà presenti sul territorio. In discussione vi è oggi unicamente l'affiliazione dell'IRB all'USI e non futuri sviluppi accademici ancora tutti da approfondire e da valutare nelle opportune sedi. Lo riconosce espressamente il Consiglio di Stato nel messaggio, laddove a pagina 9

evidenza che: *«le scienze naturali, biomediche e mediche sono un campo di estrema competitività tra le università svizzere, con fortissime pressioni alla concentrazione che pongono a rischio di sopravvivenza le piccole facoltà già esistenti in alcune università svizzere. In tale contesto, l'affiliazione dell'IRB non deve automaticamente essere considerata un primo passo verso la creazione di una facoltà in questo settore».*

Per questo motivo ho firmato con riserva il rapporto commissionale, a mio giudizio non sufficientemente chiaro laddove fa riferimento a «*nuovi sbocchi universitari*» e a «*nuovi indirizzi della politica universitaria ticinese*»: ciò non significa evidentemente una chiusura a priori verso nuovi sviluppi, ma vuole dire che bisogna evitare automatismi, slegati da una visione strategica complessiva, oltretutto con ripercussioni finanziarie incalcolabili. L'aspetto finanziario è di piena rilevanza e, malgrado ciò, non è stato praticamente affrontato dal rapporto commissionale.

Negli scorsi anni il Cantone ha accordato all'IRB due crediti speciali di dieci milioni di franchi ciascuno, che mediamente corrispondono a un contributo annuale di due milioni di franchi. Il secondo credito, attinto dalla vendita delle riserve d'oro della Banca nazionale, giungerà a estinzione alla fine del 2011. In seguito è previsto un finanziamento tramite contratto di prestazione con l'USI e più specificamente con un importo supplementare di due milioni di franchi annui per il finanziamento della ricerca. Il Cantone dovrà sorvegliare con il necessario rigore l'ammontare del sussidio e verosimilmente rivedere i propri parametri di calcolo basati sul sistema di moltiplicazione lineare, per far sì che tale onere rimanga prevedibile e sostenibile per le finanze cantonali. Degno di menzione è infine anche il contributo che la città di Bellinzona – socio fondatore dell'istituto – riconosce all'IRB annualmente. Il collega Gianoni si soffermerà dettagliatamente su tale aspetto in seguito.

In conclusione porto l'appoggio del gruppo PPD al messaggio e auspico che il Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) voglia confermare gli indirizzi contenuti nel messaggio governativo in merito al non automatismo nei futuri sviluppi universitari.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Le proposte di allargamento dell'USI suscitano sempre reazioni contrastanti. I critici ricordano che vi sono vari problemi non risolti: la forzatura privatistica voluta ai tempi della sua creazione che crea mancanza di trasparenza nei rapporti di lavoro; i dubbi che serpeggiano sulla qualità dei nostri laureati nei confronti delle altre università svizzere; le tasse d'iscrizione che sono le più alte in Svizzera; infine, i rischi finanziari e organizzativi di una crescita che può sembrare incontrollata. Negli ultimi tempi sono stati aggiunti all'USI l'istituto di studi italiani (ISI) collegato alla facoltà di scienze della comunicazione e l'istituto di scienze computazionali collegato alla facoltà d'informatica: la possibilità di creare istituti è data solo all'interno di una facoltà, mentre nei casi come l'affiliazione dell'IRB la competenza è del Gran Consiglio e, quindi, finalmente si può parlare del tema dell'allargamento dell'USI. In pratica vi è chi si è chiesto se non fosse meglio affrontare le questioni aperte prima di puntare sulla crescita. Personalmente ritengo sia sbagliato concentrarsi sulla situazione attuale perdendo di vista le possibilità offerte dalle aperture che potrebbero anche contribuire, per la loro natura, al miglioramento dei problemi già citati.

I favorevoli sottolineano il successo nel paesaggio universitario ticinese dell'USI nel corso dei suoi primi quattordici anni. Basti ricordare l'intervento del Consigliere federale Burkhalter al Dies academicus di sabato scorso, durante il quale egli ha citato quattro esempi di eccellenza che mostrano come la realtà scientifica e universitaria ticinese sia

riconosciuta a livello nazionale e internazionale (tutto ciò per sottolineare come vi sono punte di eccellenza anche se a volte abbiamo dubbi sulla qualità del livello della formazione). Riprendo succintamente gli esempi usati dal Consigliere federale: con l'appoggio delle autorità ticinesi la Confederazione investirà un importo pari a oltre 170 milioni di franchi nell'importante progetto di nuovo supercalcolatore, che sarà il pezzo forte del piano nazionale svizzero per il calcolo di grande potenza. Il Museo nazionale delle arti del XXI secolo aprirà i battenti alla fine di maggio a Roma: la Svizzera parteciperà alla cerimonia grazie all'Accademia di architettura e al suo Archivio del moderno, che ha contribuito a realizzare parte dell'allestimento. Il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica ha sviluppato la rete di poli di ricerca nazionale e nella nuova serie – la terza, pubblicata settimana scorsa – comprendente otto poli vi sono coinvolti due istituti ticinesi, il laboratorio di oncologia sperimentale dell'istituto oncologico della Svizzera italiana (IOSI) che partecipa a un polo nazionale di ricerca dell'università di Berna e l'istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale – istituto USI-SUPSI – che collaborerà a un polo di ricerca di robotica intelligente del politecnico federale di Losanna.

L'affiliazione dell'IRB – che riceve ripetutamente riconoscimenti internazionali per la qualità delle sue ricerche sui vaccini e sulla memoria immunologica –, in particolare nell'ottica delle eccellenze già a disposizione in Ticino, non può quindi che essere approvata con grande soddisfazione. Il messaggio e in particolare il rapporto delle colleghe Polli e Mariolini chiariscono bene i vari aspetti dell'affiliazione e affrontano i temi delle relazioni tra istituto, Fondazione e università per quanto riguarda gli aspetti finanziari del contratto di affiliazione tra USI e Fondazione e il tema interessante della gestione dei diritti di brevetto che si presenta quasi per la prima volta in questa forma e che potrà quindi essere utile per applicazioni future.

Vorrei concludere riallacciandomi all'intervento tenuto dal presidente dell'USI prof. Martinoli al Dies academicus, proprio per parlare del futuro dell'università (anche se i colleghi Celio e Pagani hanno detto che oggi non trattiamo tale tema). Personalmente ritengo, quando si parla di ampliamento di università, che sia giusto riflettere sulla direzione che si sta seguendo. Il presidente dell'USI ha sottolineato tre aspetti:

- in primo luogo, l'IRB costituisce una carta in più verso nuovi sbocchi universitari, in particolare il master in medicina clinica. Infatti il presidente Martinoli ha rammentato *«la chiara necessità di formare più medici svizzeri nei prossimi dieci o quindici anni aumentando di almeno il 20% le capacità di accesso per la formazione a livello clinico»* e che *«l'iniziativa di una formazione clinica in Ticino»*, con un master collegato a una facoltà di medicina già esistente, risponde a tale esigenza. Non si tratta evidentemente di un automatismo, bensì di una visione dell'università che è giusto conoscere e condividere e che sarà discussa quando si parlerà di questa nuova fondazione.
- In secondo luogo, il prof. Martinoli ha evidenziato la necessità di un indirizzo verso le "scienze dure" per equilibrare la situazione iniziale dell'università: *«nell'attuale offerta formativa dell'USI le cosiddette "soft sciences" dominano le "hard sciences". (...) Nel 1996 l'USI nacque soprattutto come affermazione dell'identità culturale di questa terra. (...) Ora, se l'università vuole proporsi come leader di un progetto che miri a dare un volto nuovo al Ticino, è assolutamente necessario che si apra anche alle "scienze dure", vale a dire alle scienze il cui linguaggio è la matematica come è il caso nelle scienze esatte, naturali e dell'ingegnere»*.
- In terzo luogo, l'università è vista come pietra angolare di un altro Ticino; il presidente Martinoli ha ricordato che sono sorti *«alternative o complementi ai pilastri – come appunto la finanza – su cui si è retta finora la sua [del Ticino] economia. Fra queste l'idea, a mio modo di vedere, di gran lunga la più promettente e lungimirante, di fare del*

progetto universitario della Svizzera italiana la pietra angolare su cui costruire l'avvenire del Cantone».

Su questo progetto forte e sul futuro dell'università ticinese concludo con un'ultima citazione del presidente Martinoli: *«mossa dalla curiosità umana la ricerca scientifica è libera e imprevedibile. (...) Queste caratteristiche fanno della ricerca scientifica la sorgente di nuovo sapere, di nuovi modi di pensare e di lavorare come pure il precursore dello sviluppo economico, industriale e culturale di un Paese».*

Porto quindi l'adesione del gruppo socialista invitando il Gran Consiglio ad appoggiare l'affiliazione dell'IRB all'USI.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La richiesta di affiliazione dell'IRB da parte dell'USI è sicuramente un'ulteriore occasione per riconoscere l'enorme lavoro svolto dalla nostra istituzione universitaria in questi anni. Dopo la facoltà d'informatica e l'ISI siamo di fronte a una nuova prestigiosa puntata dell'ampliamento dell'orizzonte della ricerca e della formazione universitaria in Ticino.

Il nostro riconoscimento va senz'altro al prof. Lanzavecchia, che ha scorto nel nostro Paese la possibilità d'applicare i fondamenti della sua ricerca, avviando una realtà capace di stimolare percorsi integrativi e paralleli di grande portata scientifica e che ha intravisto nella nostra istituzione universitaria la possibilità di dare maggiore rilevanza alla ricerca fondamentale e soprattutto all'aspetto formativo, attualmente ancora in nuce. Tale riconoscimento evidentemente è esteso anche all'USI e al suo presidente prof. Martinoli, che ha saputo riconoscere la validità dell'opera spalancando le porte dell'università all'IRB. Voglio però, proprio in questa sede, ribadire l'autonomia accademica basata sulla legge voluta dal Gran Consiglio che conferisce all'USI la possibilità di istituire corsi, master e istituti senza passare dal Parlamento, mentre è necessaria l'approvazione del Legislativo solo per nuove facoltà. È vero che il caso in esame è particolare, poiché si affilia un istituto già esistente, ma al di fuori di una facoltà, stabilendo un contributo iniziale di due milioni di franchi l'anno: non lo si crea, ma la sostanza non cambia. Vista l'eccezionalità – e anche per dare la necessaria rilevanza pubblica – per questa volta la procedura seguita può andare bene, ma in futuro speriamo che l'USI possa continuare ad agire liberamente nei limiti delle sue competenze e della sua autonomia, senza cedere a pressioni esterne.

È d'obbligo una riflessione – fatta anche rapidamente dai colleghi che mi hanno preceduto e dalla Commissione – sulla relazione possibile tra l'affiliazione dell'IRB e una nuova facoltà di medicina in Ticino. Innanzitutto siamo ben lontani dal termine di facoltà; la formazione di base, oggi sempre più piattaforma comune a vari indirizzi scientifici di medicina, richiede istituti e laboratori per molti motivi irrealizzabili in Ticino: si tratta di valutare se possiamo mettere a disposizione le nostre strutture sanitarie per la formazione durante gli anni clinici. Se in futuro le facoltà di medicina si strutturassero sullo schema di Bologna saremmo confrontati con un master di medicina clinica; l'IRB potrebbe fungere sicuramente da supporto, non certamente da acceleratore, coprendo una nicchia fondamentale della formazione clinica, ma pur sempre molto ridotta, vale a dire l'immunologia.

Lasciamo lavorare con tranquillità la Commissione preposta, sicuramente all'altezza del compito, senza facili entusiasmi o altrettanto facile denigrazione. Il lubrificante migliore del motore della realizzazione è costituito dall'attenta valutazione di costi e benefici. Permettetemi però di lanciare un ulteriore sasso nello stagno. Non si continui a dire che bisogna rafforzare la formazione dei medici di base – e anche una scuola di medicina in Ticino potrebbe esserne un valido sostegno – poiché vogliamo più medici di famiglia,

eccetera: sino a quando non si interverrà massicciamente e politicamente sul sistema delle retribuzioni e quindi sulle casse malati (che proseguono nella politica di scoraggiamento nei confronti della medicina di base) i giovani medici – che formiamo in Svizzera a carissimo prezzo – si orienteranno sempre verso le specialità, molto più gratificanti.

In conclusione lasciamoci quindi meravigliare da questo nuovo passo concreto che merita il nostro sostegno e l'approvazione corale.

KRÜSI G. - Nel solco del lungimirante intervento del collega Lepori e di quelli degli altri deputati (pur non avendo capito bene la grande prudenza manifestata dal collega Pagani) desidero soffermarmi su due aspetti concernenti l'integrazione universitaria in esame, vale a dire sul polo scientifico bellinzonese – ulteriormente riconosciuto e rafforzato – e sulle opportunità economiche legate a una svolta nel terziario avanzato.

In primo luogo il polo scientifico bellinzonese è idealmente costituito dall'IRB, dallo IOSI e dall'ospedale regionale San Giovanni nonché – in attesa di più felici sinergie nel campo della patologia – dall'Istituto cantonale di biologia. L'affiliazione in questione rafforza la valenza e la potenzialità del polo d'eccellenza oltre che offrire una tangibile opportunità di crescita per l'USI; non è quindi questione di facili campanilismi. Mi sembra importante sottolineare che tale integrazione e messa in rete della realtà scientifica sopracenerina – come è già avvenuto con l'ASP a livello di SUPSI – permette di avere una più vasta identificazione del Cantone con l'istituzione universitaria: non vedo di conseguenza perché dovremmo essere eccessivamente prudenti e non adottare la medesima lungimiranza avuta con l'ASP. Inoltre tale passo è sicuramente il naturale riconoscimento di una realtà che a livello internazionale e nazionale ha raccolto ampi apprezzamenti. Infine, non bisogna dimenticare le evidenti ambizioni legate all'IRB, gioiello scientifico di ricerca bellinzonese, che giustamente va ancorato alla nostra rete universitaria per un'eccellenza scientifica, che la Svizzera italiana merita.

In secondo luogo, a proposito della valenza economica rilevo che rispetto alla passata vocazione amministrativa del Bellinzonese l'integrazione in discussione inserisce l'IRB in una rete d'eccellenza che apre formidabili opportunità in ambito di ricerca e di formazione – l'esauritivo rapporto commissionale fa esplicito riferimento a un *«passo avanti verso nuovi sbocchi universitari»* – e contemporaneamente essa rappresenta anche un chiaro stimolo in ambito economico. A questo proposito bisogna dire che il Bellinzonese è un territorio meno congestionato rispetto ad altre regioni del Cantone e questa situazione favorirebbe l'insediamento non solo di un campus formativo dell'eccellenza e della ricerca, ma anche di un terziario avanzato, particolarmente vivace, legato alla biomedicina, alla ricerca biologica e alle scienze umane, capace di apportare un significativo valore aggiunto e opportunità e prosperità consistenti, come avviene in diverse regioni svizzere.

Per questi motivi l'affiliazione non è una formalità, bensì un'enorme opportunità sociale, culturale, economica e imprenditoriale e costituisce anche una riqualifica territoriale e, infine, è indubbiamente una mossa opportuna per tutelare i cosiddetti gioielli di casa rispetto agli appetiti suscitati dai poli scientifici. Inoltre, tenendo conto delle Linee direttive della presente legislatura in ambito istituzionale e culturale, ritengo l'affiliazione di cui discutiamo oggi un'eccellente opportunità di crescita nonché di riequilibrio tra le forze cantonali.

Pertanto in ragione di tutti questi argomenti mi auguro che vi sia un forte sostegno a favore del messaggio e della competitività dell'IRB, dell'USI e della Svizzera italiana.

GIANONI F. - A pagina 4 del rapporto commissionale si sostiene che il core funding dell'IRB include diversi contributi, ma non si citano sorprendentemente quelli della città di Bellinzona. È dunque opportuno ricordare che la città di Bellinzona ha concesso diversi crediti: nel 1997 50 mila franchi quale partecipazione al capitale della costituenda Fondazione; nel 1998 2.8 milioni di franchi alla Fondazione dell'IRB, senza interessi, destinati al finanziamento delle infrastrutture specialistiche necessarie per il funzionamento dell'istituto ubicato in via Vela. Il Comune ha in seguito esteso il suo contributo all'istituto mediante l'assunzione degli oneri del canone di locazione dello stabile, pari mediamente a 450 mila franchi annui. Nel 2005 l'esigenza di nuovi spazi è divenuta pressante e grazie alla città di Bellinzona è stato individuato lo stabile ex Coop, con l'assunzione da parte del Comune del relativo canone, corrispondente a 220 mila franchi annui ed è così nato il nuovo IRB che ospita la ricerca di punta.

Gli impegni finanziari della città sinora sono stati i seguenti: fino al 2009 il Comune di Bellinzona ha investito 4.2 milioni di franchi quale contributo totale per l'affitto, ai quali va aggiunta la concessione del prestito senza interessi di 2.8 milioni di franchi. Con la nuova sede l'impegno è salito a circa 700 mila franchi annui. Inoltre, vista la necessità di una nuova sede, la città ha prontamente avviato lo studio di una variante di piano regolatore avente per oggetto i terreni situati in via Chiesa, in prossimità del liceo cantonale (la variante è stata esaminata dal Dipartimento del territorio e nel corso di maggio il Municipio presenterà il messaggio): il costo del sedime sul quale s'intende concedere il diritto di superficie è valutabile in circa 3 milioni di franchi. Infine, è previsto un ulteriore sussidio di 3 milioni di franchi dopo il trasferimento dell'IRB.

In conclusione l'IRB, dopo anni di crescita (a volte è apparsa anche come una fuga in avanti come nel caso dell'IRB bis), ha ora bisogno di consolidarsi e l'affiliazione all'USI ne costituisce la prima tappa; la seconda tappa è rappresentata dall'edificazione in via Chiesa, che consentirà di far fronte alle future necessità sulla base di una valutazione economica, finanziaria e pianificatoria precisa, già in atto con la città di Bellinzona: in tal modo sarà possibile evitare fughe in avanti e quanto avvenuto negli ultimi anni, vale a dire di dovere adottare misure urgenti per garantire il funzionamento e la continuazione dell'IRB.

GHISLETTA D. - Sono stato fortunato a intervenire ora poiché i colleghi hanno già esposto quasi tutto quanto ritenevo necessario dire. Mi ha fatto molto piacere ricevere il messaggio del Consiglio di Stato e leggere quello che le due relatrici hanno scritto nel loro rapporto. Mi sento in dovere di proporre una testimonianza, che richiama quanto detto dal collega Gianoni: nel 1996 o 1997, quando ero vicesindaco della città di Bellinzona, in una riunione informale con i dottori Nosedà, Baggiolini, Piffaretti e Cavalli fu chiesto all'autorità comunale se fosse interessata a essere coinvolta in un'esperienza che sarebbe nata dopo poco tempo a Bellinzona; si ebbe l'impressione di trovarsi di fronte a un progetto rilevante e con entusiasmo la città di Bellinzona – unitamente alla Banca dello Stato, all'Ente ospedaliero cantonale (EOC) e alla Fondazione Horten – diede la sua disponibilità a partecipare a tale proposta di alto livello scientifico.

Il collega Gianoni ha spiegato quali sono stati i passi successivi, con l'intervento del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio, e i risultati raggiunti anche grazie alla determinazione del presidente del consiglio di Fondazione dr. med. Nosedà, che ringrazio per quanto ha fatto per Bellinzona e per il Cantone (e non solo, visti i risultati raggiunti a livello di ricerca scientifica internazionale). Ringrazio anche il dr. Lanzavecchia per il ruolo determinante avuto e i suoi collaboratori. Nel 2000 abbiamo aperto la sede in via Vela.

Possiamo guardare il futuro con maggiore entusiasmo rispetto a quanto detto dal collega Pagani. Credo che la diffusione dell'USI sul territorio, coinvolgendo Bellinzona nel Sopraceneri, sia molto importante e, augurandomi ulteriori successi, approvo con entusiasmo l'affiliazione dell'IRB all'USI.

CAIMI C. L. - Mi riallaccio a quanto dissi quando s'istituì la facoltà d'informatica dell'USI: ritengo che fondamentalmente nel Cantone Ticino c'è spazio per una formazione di base e che quindi va bene avere determinate facoltà, ma reputo anche che quello di cui il nostro Cantone ha bisogno, per realizzare il futuro e per recare benefici per tutti, è l'eccellenza; non ha senso istituire in Ticino centri che non abbiano come traguardo l'eccellenza sia nell'ambito universitario sia nella ricerca.

Sono molto contento che oggi si parli dell'affiliazione dell'IRB all'USI poiché è uno dei poli d'eccellenza in Ticino, da curare attentamente; da parecchi anni faccio presente che vi è chi desidera avere l'IRB e il dr. Lanzavecchia con la sua équipe al di fuori del Cantone Ticino ed è disposto a offrire molto più di quanto il nostro Paese ha dato finanziariamente fino a oggi a questa straordinaria équipe.

Il fatto che l'IRB rimarrà in Ticino nei prossimi anni chiama il Parlamento a un impegno del tutto particolare; pur essendoci perplessità per la mancanza di un quadro finanziario più preciso in merito alle conseguenze dell'affiliazione dell'IRB all'USI e pur essendo giustificato qualche dubbio in proposito, mi sembra che tutto ciò non debba essere determinante nelle riflessioni e nelle scelte che dobbiamo fare.

Mi è piaciuta molto l'allocuzione del Consigliere federale Burkhalter al Dies academicus: egli ha parlato, a dieci anni dal riconoscimento del Ticino come Cantone universitario da parte della Confederazione, di un'università giovane al servizio della gioventù del nostro Paese. Credo che dobbiamo inserire l'IRB in questa linea di riflessione, che implica un discorso di eccellenza e una riflessione sul futuro dell'USI, anche a livello di grandezza: a questo proposito forse è sfuggito a molti quello che ha detto il presidente dell'USI prof. Martinoli, secondo cui non dovremmo avere più di 3'500 studenti, perché tale soglia ci permette di avere da una parte una visione d'insieme completa e dall'altra parte di puntare su un discorso di eccellenza. Lo si è fatto in modo estremamente efficace con la facoltà d'informatica, lo si farà con il centro di calcolo scientifico e ho l'impressione che si stia andando nella medesima direzione con l'IRB.

Credo sia interessante ricordare che l'IRB si è già affiliato a un'altra istituzione svizzera importante, vale a dire il Politecnico federale di Zurigo (ETHZ), col quale c'è un accordo di collaborazione; questo fatto è significativo dal punto di vista della direzione seguita: ho l'impressione che la scelta dell'human health come oggetto di convenzione tra l'IRB e l'ETHZ sia il segnale che ci si muove non tanto nella direzione di una facoltà di medicina classica, bensì verso altro.

Ritengo che dobbiamo ponderare molto bene quanto stiamo facendo e i passi successivi alla decisione che ci apprestiamo a prendere, proprio perché è giusto che l'IRB e l'USI rimangano internazionali, interdisciplinari e innovativi. Il futuro del Ticino non sta soltanto nella finanza o nelle banche – che continueranno a caratterizzare il nostro Cantone – ma soprattutto nella ricerca avanzata e d'eccellenza, di cui dobbiamo occuparci nei dettagli (ripeto tale concetto alla noia poiché non è per nulla automatico che ciò avvenga, soprattutto in un momento in cui le finanze non corrispondono a quanto vorremmo, anche se le risorse sono sufficienti per poter ottenere determinati risultati).

Pertanto sostengo caldamente l'affiliazione e chiedo ai colleghi di fare altrettanto.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Come ben illustrato nel messaggio n. 6282 l'affiliazione dell'IRB all'USI non è una semplice operazione di cosmetica, ma è una precisa risposta al processo di trasformazione del paesaggio universitario cantonale, nazionale e internazionale. Da una parte l'USI sta compiendo grandi sforzi per consolidare i settori di formazione nelle scienze esatte e dall'altra l'IRB sta cercando da tempo l'avvicinamento a istituti universitari accreditati per evitare l'isolamento accademico.

Il programma di ricerca dedicato alla biologia computazionale (computational life sciences), promosso dal Cantone con il messaggio relativo all'utilizzo dei proventi dell'oro della Banca nazionale svizzera (BNS), ha ulteriormente avvicinato gli interessi di USI e IRB e ha indubbiamente contribuito a incoraggiare i due enti a creare una relazione maggiormente strutturata.

L'affiliazione dell'IRB all'USI dovrebbe permettere quindi:

- la continuità nel tempo e la regolarità dei contributi pubblici all'IRB (Confederazione e Cantone: non dobbiamo dimenticare che in un primo tempo abbiamo stanziato dieci milioni nella forma d'investimento, poi, in seguito, abbiamo potuto beneficiare dei proventi della BNS, mentre con la proposta in questione si vogliono garantire all'IRB due milioni annui sulla scorta di un contratto di prestazioni: si tratta di una precisa garanzia di finanziamento e non credo si possa pretendere molto di più nel prossimo contratto di prestazione);
- una maggiore visibilità nazionale e internazionale sia per l'IRB sia per l'USI in un settore di notevole interesse scientifico e di grande avvenire;
- un'accresciuta forza negoziale dell'IRB nei confronti di altri enti universitari e quindi maggiori possibilità di collaborazione in progetti comuni con altri enti universitari;
- la possibilità di creare una formazione dottorale autonoma e in rete con altri istituti.

L'IRB è stato fondato con grande coraggio e grande spirito visionario. Non era evidente pensare, alla fine degli anni '90, a una simile struttura autonoma dai grandi centri universitari. Nonostante le premesse iniziali relativamente poco attrattive dal punto di vista geografico e accademico l'IRB si è rapidamente messo in evidenza – grazie alla tenacia dei suoi responsabili e alla capacità scientifica della direzione – come un polo di ricerca di livello mondiale: in questi dieci anni di vita l'IRB ha portato il nome di Bellinzona e del Ticino in tutto il mondo. Ritengo anch'io, come hanno sostenuto i deputati del Bellinzone, che quanto fatto sia stato un ottimo investimento; in particolare ha ragione il deputato Gianoni affermando che la città di Bellinzona ha fatto molto, ma penso che possa fare ancora di più: con la variante di PR e con gli ulteriori investimenti e la messa a disposizione di nuovi terreni. Bellinzona è una città universitaria e pertanto deve continuare nella direzione seguita sino a ora.

Tale meritata visibilità ha reso però inevitabilmente l'IRB estremamente appetibile per gli istituti universitari d'oltralpe. Questa situazione ha condotto a una serie di cooperazioni strutturate con i due politecnici federali.

Una delle ragioni che giustificano l'affiliazione è proprio la necessità di garantire un solido ancoraggio dell'IRB nel nostro Cantone; anche il rapporto della Commissione speciale scolastica menziona con pertinenza tale aspetto.

Inoltre, la notevole e rapida crescita dell'IRB ha generato un momentaneo scompenso fra il finanziamento di base (che garantisce il mantenimento della struttura e delle funzioni fondamentali) e le necessità effettive dell'istituto. Una garanzia a lungo termine del finanziamento di base (di cui il contributo cantonale rappresenta una parte rilevante) diventa quindi un imperativo importante per l'IRB.

Per sua missione l'USI è votata alla visibilità sul piano internazionale. Il fatto di poter ammettere, pur se in forma d'affiliazione, un istituto di ricerca di prestigio mondiale come l'IRB rafforza le potenzialità dell'USI. A questo proposito ho apprezzato molto l'intervento del deputato Lepori che valuta quanto stiamo facendo come una possibilità di ulteriore crescita, ma anche l'invito alla necessità di continuare a riflettere sul futuro dell'università. L'importante decisione di dedicare una forte attenzione alle scienze computazionali e alla collaborazione con il centro di calcolo scientifico ha messo l'USI in condizione di collaborare con tutti gli istituti che hanno interesse nella modellizzazione effettuata attraverso il super-calcolo parallelo. L'IRB e lo IOSI hanno mostrato un forte interesse nel settore delle scienze computazionali, interesse che si è concretizzato nei progetti che vengono svolti nell'ambito del programma di scienze biologiche computazionali promosso dal Cantone tramite il messaggio dedicato all'utilizzo dei proventi dell'oro della BNS. La collaborazione strutturata con l'IRB attraverso la procedura di affiliazione rappresenta la maturazione di questi interessi comuni.

Come i parlamentari sanno il Consiglio di Stato e l'USI hanno incaricato congiuntamente un gruppo di studio di valutare la possibilità (non vi è quindi nessun automatismo, e mi riferisco in particolare all'intervento del deputato Pagani) di proporre nel nostro Cantone una formazione di master in medicina clinica (master medical school, MMS); l'esito dello studio di fattibilità dovrebbe essere reso noto verso l'autunno di quest'anno. Tale offerta formativa, se potesse venire concretizzata, diventerebbe il fulcro anche e soprattutto per le attività di ricerca, che sempre devono accompagnare la formazione di livello universitario. Nel campo medico si distingue fra ricerca clinica e ricerca di laboratorio e l'IRB potrebbe diventare la piattaforma attraverso la quale la ricerca di laboratorio potrebbe essere coordinata e sviluppata.

Come ha spiegato il presidente dell'USI prof. Martinoli al recente Dies academicus, la penuria di medici e medici-assistenti può favorire la concretizzazione di questo ambizioso progetto. Il presidente dell'USI, e lo cito letteralmente, ha avanzato questa ipotesi: *«Posso comunque dire che lo scenario più realistico che sembra emergere dai lavori è quello dell'affiliazione del Master in Ticino a una facoltà di medicina esistente, considerati i limiti delle strutture e risorse mediche locali, la necessità di evitare un possibile (nefasto) isolamento, gli ostacoli legali e la necessità di raccogliere un ampio consenso sia a livello politico che da parte delle facoltà di medicina»*. Aggiungo che quando ho avanzato la proposta di costituire il gruppo di lavoro ho incontrato molte persone scettiche e anche oltre Gottardo vi è stato chi ci ha visti come concorrenti temibili; in pochi mesi il clima è mutato, sicuramente anche a seguito dell'evoluzione in atto nel campo della formazione del personale medico e in parte di quello paramedico.

Per il Cantone la capacità di disegnare in maniera coerente la mappa della ricerca di livello universitario è diventata un'esigenza primaria, che ha visto coinvolti non solo istituti privati ma soprattutto gli istituti gestiti precedentemente dal Cantone. Il processo di affiliazione deve quindi essere visto nel contesto degli esempi degli anni precedenti, dove diverse unità di ricerca – istituto di ricerche economiche (IRE), istituto scienze della terra (IST), ufficio studi e ricerche (USR), alta scuola pedagogica (ASP) – sono state gradualmente inserite nell'orbita accademica; confido che tale politica possa essere d'ispirazione nella ridefinizione del futuro di qualche altro istituto di ricerca di livello terziario, attualmente subordinato all'Amministrazione cantonale proprio perché in passato il Ticino era privo dell'università. Procedendo con la revisione dei compiti dello Stato mi sembra corretto che tali istituti siano inseriti nell'università.

Le discussioni in sede commissionale si sono orientate anche sull'equilibrio fra ricerca fondamentale e ricerca applicata. La ricerca dell'IRB si muove a cavallo fra questi due

settori, in quanto una parte significativa della ricerca di base ha un potenziale di valorizzazione a livello clinico-medico sia nel campo terapeutico sia nel campo diagnostico.

Nel momento in cui la ricerca trova un'applicazione si pone il problema della proprietà intellettuale, della sua protezione e della sua valorizzazione mediante il deposito e la realizzazione di brevetti. Se effettivamente la possibilità di brevettare invenzioni che derivano dalla ricerca di base rappresenta un valore aggiunto importantissimo, d'altra parte quest'opportunità pone quesiti di gestione supplementari. Ciò è dovuto alle diverse modalità che regolano la ricerca di base (che di regola non è a scopo di lucro) e la ricerca applicata (che è forzatamente legata a un certo profitto). Fare convivere questi due approcci non è sempre semplice poiché bisogna sapersi confrontare con potenziali conflitti d'interesse. Il sistema di ripartizione dei proventi dai brevetti attualmente in vigore presso l'IRB (e comune praticamente a tutto il mondo accademico) prevede che questi vengano ripartiti per un terzo all'istituto, un terzo al gruppo di ricerca dell'inventore e per un terzo all'inventore stesso.

Nella Commissione (e questo traspare anche dal rapporto) sono emerse alcune perplessità in proposito. Pur comprendendo la prudenza e l'esitazione manifestate da alcuni a fronte di tale scenario, dobbiamo ribadire che il brevetto stesso rimane di proprietà dell'istituto e che questo sistema di ripartizione implica che i proventi della vendita o della commercializzazione dei brevetti ricadono per ben due terzi a favore della ricerca stessa e, in particolare modo, della ricerca fondamentale, che è il vero motore dell'innovazione.

È quindi giusto preoccuparsi di eventuali conflitti d'interesse che potrebbero sorgere da attività legate ai brevetti, ma bisogna essere consapevoli che se l'IRB si occupasse solo di ricerca fondamentale ci si potrebbe comunque chiedere se è davvero un compito del Cantone sostenere una ricerca fondamentale staccata dalla formazione universitaria. Quindi, la presenza della ricerca applicativa è certamente benvenuta, anche se porta con sé alcuni paradigmi che sono diversi da quelli della ricerca di base; in questo campo si potrà contare sull'esperienza dell'università e si vigilerà per evitare eventuali conflitti d'interessi.

In conclusione, vi sono tre punti salienti dell'operazione di affiliazione dell'IRB all'USI:

- un'operazione che deriva da un movimento gravitazionale spontaneo;
- un'operazione che porterà vantaggi sia all'IRB sia all'USI;
- un'operazione che renderà trasparenti e formali i rapporti fra il Cantone e l'IRB e più facili anche i rapporti fra la Confederazione e l'IRB.

Evidentemente tutto ciò porterà alla creazione del polo scientifico del Bellinzonese, come sottolineato dal deputato Krüsi; inoltre il fatto che a Bellinzona vi siano lo IOSI, l'ospedale San Giovanni e il laboratorio cantonale mi conduce ad auspicare che anche l'istituto di patologia possa aggregarsi al polo scientifico bellinzonese per le importanti sinergie che potranno svilupparsi.

Prendo atto con molto piacere dell'ampio consenso esistente e ringrazio le persone che in questi anni hanno fatto crescere l'istituto, in particolare il dr. med. Nosedà, l'ex-sindaco di Bellinzona avv. Agustoni e il prof. Lanzavecchia, che hanno avuto la giusta intuizione molti anni or sono.

POLLI M., CORRELATRICE - Visto che negli interventi precedenti sono stati toccati molti temi mi limiterò, in qualità di correlatrice del rapporto commissionale, ad alcune considerazioni di carattere generale che verranno completate dalla collega e relatrice

Mariolini, che cercherà inoltre di rispondere anche a tutte le sollecitazioni ricevute durante il dibattito.

La Commissione speciale scolastica ha dato il proprio consenso all'affiliazione dell'IRB all'USI considerandola un'opportunità per tutti e due gli istituti. L'IRB di Bellinzona, fondato nel 1997 e attivo nella ricerca in bio-medicina – campo in cui ha ottenuto diversi riconoscimenti – conta 76 collaboratori, dispone di 14 milioni di franchi di fondi e collabora con diversi istituti, lo IOSI, l'Istituto cantonale di patologia, quello cantonale di microbiologia e l'EOC. L'IRB vanta inoltre, da poco più di un anno, un'importante collaborazione con il politecnico di Zurigo, un tassello indispensabile nell'attività formativa dell'IRB nel settore degli studi definiti di base e, a completamento della collaborazione data, vi è stata l'offerta di una cattedra di professore ordinario al direttore dell'IRB prof. Lanzavecchia. I lavori pubblicati in questi anni da collaboratori dell'IRB sulle più importanti riviste di ricerca sono trecento e l'istituto è stato un indispensabile trampolino di lancio per molti giovani ricercatori. L'IRB è stato ideato come luogo nel quale potessero confluire gruppi di ricerca competitivi a livello internazionale e orientati allo studio dei fenomeni immunitari, dei vaccini e di malattie spiegabili o trattabili con principi legati all'immunologia. Grazie all'uso della metodologia sviluppata dal prof. Lanzavecchia, brevettata dallo stesso istituto e concessa in licenza alla ditta Humabs, è oggi possibile preparare anticorpi umani utilizzabili contro malattie infettive. Proprio in questi giorni i ricercatori dell'IRB diretti dal prof. Lanzavecchia hanno registrato un altro successo: è stato pubblicato nel "Journal of Clinical Investigation" l'articolo *Heterosubtypic neutralizing antibodies are produced by individuals immunized with a seasonal influenza vaccine* che riassume una ricerca sugli anticorpi "jolly", efficaci contro vari tipi di virus influenzali, che aprono la strada alla produzione di vaccini universali contro tutte le influenze.

La Commissione ha considerato un'opportunità per tutti e due gli istituti l'affiliazione all'USI. Per l'IRB l'affiliazione conduce a un miglioramento del profilo finanziario e inoltre rafforza la sua competitività nel reclutamento delle risorse umane. Come è stato già detto bisogna sottolineare che se l'istituto non potesse essere ancorato a un'istituzione universitaria ticinese vi è la possibilità a medio termine che enti di ricerca a nord o a ovest delle Alpi riescano ad appropriarsene. Per l'USI invece, pur in assenza di una facoltà di scienze biologiche o biomediche, l'affiliazione dell'IRB potrebbe rappresentare un'opportunità per esplorare il potenziale di un campo che ha conosciuto, negli ultimi anni, un notevole sviluppo anche in Ticino. Senza pretendere d'ipotizzare sviluppi non ancora attuabili si può tuttavia segnalare come l'IRB potrà sicuramente approfittare delle competenze già presenti all'USI e dimostrare utilità nel creare entità capaci di valorizzare competenze scientifiche già presenti in Ticino.

Ricordo che nel corso dell'incontro della Commissione con i responsabili dell'USI è emersa la chiara intenzione di dare un'impronta alla politica universitaria cantonale nelle scienze esatte e naturali, così come anche l'idea che la stessa possa creare i presupposti per un posizionamento evolutivo in campo scientifico sia a livello cantonale sia a livello internazionale e che inoltre essa permetta di creare nuovi canali di collaborazione con altre università svizzere.

Per concludere segnalo che la Commissione ha anche ritenuto che l'affiliazione dell'IRB all'USI potrà dare una struttura maggiormente istituzionalizzata al polo di ricerca biologico di Bellinzona – come auspicato da più parti – aprendo nuovi orizzonti alla politica universitaria nel suo insieme. Sulla base delle considerazioni esposte invito il Parlamento ad accogliere il decreto legislativo proposto con il messaggio governativo.

MARIOLINI N., CORRELATRICE - Mi viene da dire last, spero, but not least: effettivamente abbiamo udito negli interventi precedenti i numerosi motivi che rendono l'affiliazione un'opportunità e che ne fanno anche una necessità. La Commissione ha sposato il senso dell'espressione "fare di necessità virtù" per allestire le proprie conclusioni, tratte dagli impegnativi lavori commissionali, durante i quali i commissari hanno potuto cogliere le molteplici sfaccettature dei primi dieci anni di attività dell'IRB, sia in termini di potenzialità sia in termini di limiti. Mi preme ringraziare pubblicamente alcune persone, che hanno aiutato i commissari a penetrare nel mondo complesso della ricerca scientifica, e più in particolare i responsabili dell'IRB, dell'USI e dell'Amministrazione cantonale; grazie a loro la Commissione ha potuto presentare un rapporto che permette di rispettare i tempi per inoltrare la richiesta di finanziamenti federali, obiettivo dei commissari e motore del lavoro delle relatrici.

L'IRB esiste da dieci anni. Da una parte, tale termine temporale sembra breve, tanto più se pensiamo a come l'istituto ha saputo contraddistinguersi a livello internazionale con risultati scientifici di altissima qualità. L'IRB grazie alla sua eccellenza si è trasformato in un vero trampolino di lancio non solo per i ricercatori ma anche e soprattutto per la città di Bellinzona e per il Ticino. A proposito di Bellinzona debbo dire che forse, a causa della celerità con cui è stato redatto il rapporto, vi è stata una svista, anche se a pagina 3 il Comune di Bellinzona è citato: si tratta di una svista che comunque non nasconde sicuramente la volontà di fughe in avanti e ancor meno quella di fughe a Lugano. Il rapporto riconosce una collaborazione più stretta e congiunta tra le due città – visto che diventano entrambe polo universitario e polo scientifico – e vuole che si prosegua in tale direzione.

Dall'altra parte, dieci anni di esistenza sembrano e sono effettivamente tanti se pensiamo alle difficoltà gestionali che l'istituto ha dovuto affrontare a causa di una situazione dai tratti talvolta precari: questi limiti ci hanno condotto a parlare di necessità che deve trasformarsi in virtù.

L'affiliazione dell'IRB all'USI costituisce un doppio consolidamento: in primo luogo essa è un trampolino di lancio verso nuovi orizzonti, come ventilato in differenti interventi tra i quali vi è quello del presidente dell'USI prof. Martinoli che ha accennato a «*nuovi vettori di sviluppo scientifico per costruire il Ticino di domani puntando sulle scienze biomediche*»: i nuovi punti di partenza del trampolino sono sia la città di Lugano sia quella di Bellinzona, che si trovano accomunate da obiettivi identici e anche dalla possibile creazione – e avanzo tale idea come piccola provocazione – di una facoltà di medicina. Quanto udito e soprattutto l'idea di avere un master in medicina clinica legato a una facoltà di medicina già esistente mi suggeriscono che gli orizzonti temporali in vista di tale realizzazione non sono molto lontani; mi sembra che il Consigliere federale Burkhalter abbia riconosciuto, nel suo discorso, tale prospettiva in modo molto chiaro.

Per gli aspetti finanziari non entro nei dettagli perché, come detto anche dal Consigliere di Stato Gendotti, uno degli obiettivi del messaggio in questione è costituito dalla volontà di garantire le premesse per una solida struttura di finanziamento e per riequilibrare il finanziamento di base e quello volatile.

In merito all'intervento del collega Pagani, che ha partecipato ai lavori commissionali, posso dire che il rapporto non ha voluto scientemente essere ridondante rispetto al messaggio del Consiglio di Stato – che riferisce nei dettagli gli aspetti finanziari legati al contributo cantonale – bensì vuole essere complementare: il rapporto ha ripreso l'essenziale per favorire la decisione del Parlamento. Inoltre lo spirito del nostro rapporto può essere riassunto nell'auspicio dell'emulazione dell'eccellenza e non dell'automatismo.

Invito il Parlamento a sostenere l'affiliazione; quest'anno ricorrono due anniversari: i dieci anni di attività dell'IRB e i dieci anni del riconoscimento federale dell'USI e quindi si può guardare l'affiliazione simbolicamente, dando il via a festeggiamenti congiunti, augurando sia all'IRB sia all'USI cento di questi giorni improntati all'eccellenza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli e 1 contrario.

È aperta la discussione sul disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Art. 13 cpv. 1

DUCRY J. - Desidero chiedere al Consigliere di Stato Gendotti o eventualmente alle relatrici – anche se non ho analizzato in modo approfondito tutta la documentazione relativa a tale messaggio – come mai nell'articolo di legge si menziona, dopo la *Facoltà di scienze informatiche* «e dall'affiliato istituto di ricerca in biomedicina»: mi chiedo se vi sono motivi giuridici per inserire in un articolo di legge il concetto di affiliazione visto che essa viene decisa oggi.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - È opportuno precisare che si tratta di un istituto affiliato non solo perché gli altri istituti dell'USI non sono elencati, ma anche perché un istituto di questo particolare genere si distingue da quelli che lo sono invece a pieno titolo.

La discussione sul disegno di legge è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, l'art. 13 cpv. 1 e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 65 voti favorevoli e 1 contrario.

3. RESOCONTO DEI CONTRATTI DI PRESTAZIONE TRA IL CANTONE TICINO E L'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI) E IL CANTONE TICINO E LA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI) PER L'ANNO 2008

Messaggio del 10 novembre 2009 n. 6298

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto della Commissione speciale scolastica sul messaggio n. 6298 relativo al resoconto dei contratti di prestazione tra il Cantone Ticino, l'USI e la SUPSI per l'anno 2008. L'adesione scaturisce dalla condivisione sia delle argomentazioni esposte nel messaggio sia delle riflessioni puntuali ed esaustive contenute nel rapporto commissionale redatto dal collega Raoul Ghisletta.

Abbiamo preso atto che anche per l'anno 2008 il credito quadro di quasi 34 milioni di franchi per l'USI e la SUPSI è stato perfettamente rispettato. La situazione è difficile per tutti i settori, non solo per il budget delle scuole superiori; è comunque fondamentale sottolineare quanto scritto nel messaggio del DECS, vale a dire che la formazione e la ricerca costituiscono evidentemente spese ma sono soprattutto importanti investimenti. I ticinesi devono essere orgogliosi di avere due enti prestigiosi per la formazione, garanti di cultura e di crescita intellettuale, che permettono al Ticino moderno d'essere al passo con i tempi e d'essere competitivo, in particolare nel sempre più importante campo della ricerca. Vorrei esprimere un auspicio: bisognerebbe che i ticinesi frequentino maggiormente l'USI, infatti nell'anno accademico 2007-2008 gli studenti stranieri raggiungevano quasi il 50% mentre i ticinesi erano circa il 34%; per quanto concerne la SUPSI è auspicabile rendere maggiormente visibile il ventaglio di opportunità o di percorsi offerti dalla scuola, in particolare nel settore sociosanitario. L'auspicio è che anche gli orientatori scolastici sviluppino maggiormente l'interesse dei giovani nei confronti di attività e di studi legati al campo sociosanitario, in cui l'occupazione è garantita soprattutto negli ospedali e nelle case anziani.

Invito quindi a votare con convinzione il rapporto della Commissione.

DUCA-WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD aderisce alle valutazioni della Commissione in merito al messaggio a sostegno del resoconto sui contratti di prestazione tra il Cantone, l'USI e la SUPSI per l'anno 2008.

L'università e la scuola universitaria professionale crescono, hanno un successo maggiore alle aspettative; ciò può, da una parte, essere visto positivamente ma dall'altra parte può anche creare qualche preoccupazione legata ai parametri futuri di finanziamento da parte della Confederazione e di riflesso anche del Cantone. Le finanze non sono illimitate e l'esigenza di spazi maggiori è evidente: senza campus non vi è crescita, senza ricerca non vi sono risultati, senza laboratori o formazione continua o trasferimento di tecnologie non

vi è crescita economica. Ricerca e formazione rappresentano un investimento – come è anche detto nel messaggio – che però non può essere infinito e la ristrettezza dei mezzi finanziari non deve assolutamente portare alla lotta tra settori della formazione.

La crisi economica mette in evidenza problemi strutturali nel mondo del lavoro ticinese; vi è carenza di persone formate nelle professioni tecniche, in parte anche in quelle manuali, del turismo e della sanità, mentre vi è una parte di giovani disoccupati che non trova sbocco o che fatica ad accedere al mondo del lavoro; bisogna allora capire se la necessità di reperire personale al di fuori dei confini (mi riferisco ai quasi cinquantamila frontalieri attivi in Ticino) sia dovuta all'incapacità del nostro sistema di formare i profili richiesti dall'economia, pur sapendo che la scuola non può essere solo al servizio dell'economia.

È logico quindi che si chieda nuovamente all'USI e alla SUPSI – come è previsto anche nel progetto di legge federale – un'intensificazione della collaborazione sia in ambito logistico sia in quello dell'insegnamento e della ricerca. Come pure logico è che si chieda loro una sempre maggiore adesione alla realtà nella quale operano e un monitoraggio continuo di quanto avviene nella nostra società e nel nostro Paese. A un tale appello sia l'USI sia la SUPSI hanno in parte già risposto concretamente, per esempio con l'inserimento dell'ASP – ora dipartimento formazione e apprendimento – nella SUPSI, o con la ristrutturazione e la semplificazione della SUPSI, oppure con la ricerca di sinergie con altre scuole universitarie professionali e università.

Siamo quindi favorevoli al riorientamento della formazione e a un monitoraggio (richiesto anche dalla Commissione) per meglio disporre delle risorse o, per usare il termine contenuto nel rapporto commissionale, della «coperta» definita «sempre più corta». Va sottolineato però che il medesimo esercizio deve essere richiesto a tutto il sistema formativo, a tutto il DECS: vi deve essere la medesima richiesta di trasparenza dei costi, il monitoraggio delle possibilità d'impiego e di formazione, la valutazione dell'efficienza della formazione e in parte dell'insegnamento impartito. È auspicabile quindi usare lo stesso metro utilizzato per l'USI e la SUPSI per verificare trasparenza, efficienza ed efficacia del sistema formativo ticinese e promuovere valutazioni sistematiche, evitando appunto guerre tra settori.

Con queste osservazioni porto l'adesione del gruppo PPD al rapporto della Commissione e invito il Parlamento a fare altrettanto.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del gruppo PS alle considerazioni e alle conclusioni del rapporto della Commissione che invita ad approvare il resoconto sui contratti di prestazione tra il Cantone Ticino, l'USI e la SUPSI per l'anno 2008. Al di là del compiacimento per l'ottimo lavoro svolto desidero evidenziare qualche aspetto problematico, altrimenti l'odierno dibattito sarebbe del tutto superfluo.

Sabato scorso ho partecipato all'assemblea annuale del sindacato VPOD durante la quale si è parlato anche della scuola, con particolare riferimento all'iniziativa socialista sulle scuole comunali. Nella risoluzione approvata si rivendica un settore universitario aperto e trasparente che miri all'eccellenza dell'insegnamento e della ricerca, ma anche alla cogestione democratica dei docenti e del corpo intermedio e a buone condizioni di lavoro; questi ultimi punti sono alquanto carenti all'USI e alla SUPSI, per cui la VPOD ribadisce la rivendicazione di un contratto collettivo di lavoro per le due istituzioni e denuncia l'esistenza di precarietà e l'assenza di trasparenza salariale: a chi sostiene che il contratto collettivo è incompatibile con l'insegnamento di alto livello si può rispondere che la buona esperienza effettuata presso le scuole universitarie professionali (SUP) della Svizzera nord-occidentale costituisce la dimostrazione del suo contrario.

Il rapporto commissionale inizia ponendo una domanda: «*una coperta sempre più corta?*». Nel messaggio si sottolinea giustamente l'importanza del sostegno statale alla formazione superiore come investimento a favore della crescita culturale ed economica del paese; ma bisogna aggiungere che la formazione non inizia a diciotto o venti anni e che quindi devono essere sostenute in eguale misura la scuola di base e la formazione professionale. La ristrettezza dei mezzi finanziari rischia di portare a un conflitto tra i settori, poiché ognuno rivendica maggiori risorse: tale concetto è stato fatto proprio dal Consiglio di Stato – o dal DECS – che nella sua presa di posizione sull'iniziativa popolare "Aiutiamo le scuole comunali" afferma che essa comporterebbe oneri finanziari tali da compromettere altri ordini di scuola. Il settore universitario è in crescita ma parallelamente deve crescere anche la scuola di base perché è a quel livello che si pongono le fondamenta della voglia di studiare e del desiderio di crescita culturale tra gli allievi. La scuola deve concedere a tutti pari opportunità di proseguire negli studi e questo obiettivo non è ancora pienamente raggiunto: soprattutto nelle classi sociali meno favorite si registrano abbandoni precoci degli studi causati da un insufficiente sostegno. Come documentato dal recente rapporto sul sistema educativo svizzero – che sarà presentato domani – nei licei gli allievi di famiglie appartenenti alle fasce socioeconomiche privilegiate sono sovrarappresentati e spesso terminano gli studi grazie al ricorso massiccio a lezioni private, mentre tra i giovani e le giovani delle classi meno favorite si sprecano molti potenziali talenti.

In questo ordine d'idee si inserisce la prima delle raccomandazioni che concludono il rapporto e che auspica misure d'incoraggiamento per gli studi nelle scienze esatte. Nel rendiconto della SUPSI si esprime preoccupazione per il calo delle iscrizioni ai bachelor d'ingegneria, tendenza rilevata anche a livello europeo con una certa disaffezione verso le scienze esatte. Il problema non è quindi circoscritto al nostro Cantone e nemmeno alla Svizzera; anche la Finlandia, che domina nelle prove PISA, ne è probabilmente coinvolta. Desidero fornire qualche dato a livello svizzero: in dieci anni – dal 1999 al 2008 – le immatricolazioni nelle SUP sono più che raddoppiate (da settemila a sedicimila). Il numero di nuovi iscritti nelle discipline tecnologiche e informatiche è rimasto pressoché stabile (tra 2'200 e 2'700), passando però in percentuale dal 31% al 14%. Ancora peggio è avvenuto in informatica dove a partire dal 2003 si è assistito a un calo anche in termini assoluti da 978 a 580. Dal 10% si è scesi a meno del 4%. In Ticino alla SUPSI l'andamento è analogo. Nelle università la situazione è leggermente migliore. Il numero di matricole nelle facoltà scientifiche si è attestato attorno al 15% del totale lungo tutto il decennio, con l'eccezione ancora una volta dell'informatica con un calo da 600 nel 2000 a 250 studenti nel 2006.

Anche la facoltà d'informatica dell'USI, come nota il rapporto, soffre una carenza d'iscrizioni, mentre al momento della sua istituzione nel 2003 le previsioni erano tutt'altre; infatti nel messaggio si affermava che «*si assiste a un aumento importante del numero di studenti d'informatica nelle università svizzere e nei politecnici, con difficoltà a mantenere i livelli d'inquadramento voluto*» e nel relativo rapporto commissionale si sosteneva che «*secondo stime prudenziali si prevede che la nuova facoltà possa contare su un'affluenza minima di sessanta studenti l'anno nei primi anni e quindi di circa trecento studenti nel ciclo completo*»; oggi vi sono centoundici studenti che frequentano tale facoltà e di conseguenza si deve ammettere che le previsioni sono state purtroppo smentite. Ma proprio nel 2003 è iniziato il calo delle iscrizioni a informatica in tutte le scuole di livello universitario, probabilmente perché vi era stata in precedenza una forte crescita: si credeva che l'informatica fosse l'Eldorado grazie a studi relativamente facili e a facili guadagni dopo aver conseguito il titolo accademico, mentre le illusioni sono state ridimensionate. Risulta arduo identificare i motivi all'origine della disaffezione agli studi

scientifici. Sarebbe troppo semplicistico scaricare tutte le responsabilità sulle scuole che precedono, che certamente potrebbero fare meglio, eventualmente con misure d'incoraggiamento e con meno bocciature. In particolare si potrebbero favorire maggiori incentivi e incoraggiamenti per i giovani dei ceti meno favoriti, immigrati compresi, per i quali l'accesso agli studi resta sempre più difficile rispetto ad altri, anche se tra queste classi sociali vi sono sicuramente talenti che potrebbero essere valorizzati grazie a maggiore attenzione e impegno; la scuola dovrebbe imparare qualcosa dallo sport, come è stato il caso con la scoperta dei talenti del calcio tra i giovani legati all'immigrazione. Vi è inoltre anche il fatto che la nostra scuola negli ultimi tempi ha puntato molto sulle lingue e su altri nuovi compiti, trascurando in parte il campo scientifico.

A tali aspetti si aggiungono almeno altre quattro cause: la prima risiede nella proliferazione di scelte accademiche, tra le quali alcune sono sicuramente meno faticose e impegnative rispetto a quelle scientifiche che risultano essere maggiormente selettive. Infatti conseguire un bachelor o un master in scienze della comunicazione è – con tutto il rispetto dovuto a tale studio – certamente più agevole rispetto a discipline come fisica e ingegneria: la concorrenza è quindi agguerrita e accattivante. La seconda è costituita dal mito del settore terziario che promette di realizzare le aspirazioni a un migliore status sociale e che favorisce le facoltà che richiedono meno sforzi in campo scientifico. Per contro, in Paesi dove esiste la fame, in senso reale e figurato (come per esempio l'India e Cuba) molti giovani scelgono gli studi scientifici. La terza causa è il progresso troppo lento della presenza femminile nelle facoltà e nei dipartimenti di stampo scientifico; in Svizzera restiamo al di sotto della media europea, anche se c'è qualche segnale positivo in matematica e in biologia: resta comunque ancora molto da fare per superare questo retaggio culturale, per esempio in ingegneria. Infine, la nostra società pretende dall'insegnamento delle scienze un sempre maggiore uso pratico legato alla produzione e ciò comporta ritmi ossessivi e, di conseguenza, selezione. Si trascura sempre più l'aspetto culturale o, in altri termini, la scienza pura è sempre più assediata dalla scienza applicata, fatto che può andare bene a breve termine ma che a lunga scadenza è pericoloso, se non dannoso.

Ribadisco, al di là delle osservazioni che vogliono essere costruttive, la piena adesione del gruppo PS al rapporto e alle sue conclusioni, formulate all'attenzione del Consiglio di Stato su alcuni specifici aspetti che devono essere presi in considerazione.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - I colleghi intervenuti in precedenza sono entrati nei particolari dei resoconti e medesima cosa farà il relatore, permettendoci così di approfondire la qualità del prodotto del nostro sistema universitario. I giudizi ampiamente positivi sugli obiettivi raggiunti sono motivo di soddisfazione per il nostro gruppo che approva il messaggio e le conclusioni del rapporto commissionale. Purtroppo la grande massa di dati non permette per questioni di tempo, di risorse e di opportunità di approfondire molti dettagli che aiuterebbero però a meglio comprendere le singole facoltà.

Desidero porre nuovamente una domanda che ho particolarmente a cuore e che ho già parzialmente proposta nei dibattiti precedenti; ci terrei ad avere un parere, seppure a titolo personale, del Consigliere di Stato Gendotti, per poi riflettere se investire la Commissione speciale scolastica di tale preoccupazione. Il patrimonio di maggior valore dell'università è costituito dagli studenti che per un iter completo o parziale studiano nel nostro Cantone. Essi sono anche il parametro migliore della qualità della nostra istituzione universitaria. Possiamo quindi chiederci: gli studenti sono soddisfatti? Sono formati bene? In quale

percentuale terminano gli studi che si sono proposti all'inizio dell'iter universitario? Dove vanno a finire? In che percentuale sono occupati dopo la fine degli studi? L'occupazione corrisponde alle loro aspettative? Quanto guadagnano? Quanti continuano invece a formarsi in altre istituzioni e con quali risultati? Tali domande contengono parametri che definiscono un percorso e contribuiscono ad accertare la qualità del "prodotto studente". Nella valutazione degli obiettivi tali dati sarebbero di estrema importanza, soprattutto se differenziati per facoltà. Purtroppo i dati a nostra disposizione sono molto scarni, anche se ve ne sono alcuni, come per esempio il grado di soddisfazione espresso globalmente tramite i questionari degli studenti di USI e SUPSI; inoltre vi sono quelli concernenti il grado di occupazione, anche se sono piuttosto generali e non sono espressi per singole facoltà. Sicuramente vi sarebbero maggiori dati che però non sono a disposizione del pubblico. Al di là delle presunte difficoltà avanzate nel raggiungere tutti gli studenti mi chiedo se i questionari inviati a indirizzi spesso insufficienti siano l'unico mezzo possibile o se, piuttosto, non si potrebbero investire maggiori energie per conoscere meglio l'elemento qualitativo di maggior rilevanza della nostra formazione universitaria, visto che si sta parlando di un istituto universitario e non di una scuola elementare. Anche se mi è stato detto che mancano le risorse, forse la facoltà di scienze delle comunicazioni potrebbe occuparsi globalmente dell'università e dell'esito del prodotto qualità-studenti, anche perché il collega Lepori ha espresso dubbi sulla qualità dei nostri studenti universitari, fatto che mi lascia perplesso.

Desidero quindi un parere del Direttore del DECS per valutare eventualmente se approfondire ulteriormente il tema.

Il gruppo Lega accoglie il rapporto.

MARIOLINI N. - Desidero sottolineare l'importanza del capitolo concernente i campus universitari, presente nel messaggio governativo ma che non è stato ripreso nel rapporto commissionale poiché esula dai contratti di prestazione. Sia l'USI sia la SUPSI hanno precisi bisogni logistici con scadenza al 2015: in questo settore vi sono quindi esigenze a corto termine. Il messaggio cita la zona ex-Campari, la stazione di Lugano-Massagno e la stazione di Mendrisio; la distribuzione territoriale delle nostre antenne formative, con il ruolo essenziale giocato dalla collaborazione SUPSI-FFS a favore di una mobilità intelligente che conduce all'ubicazione di due delle sedi SUPSI nei pressi di stazioni ferroviarie, costituisce un'impostazione condivisibile. Inoltre, bisogna tenere presente il recente acquisto da parte della Fondazione USI di due terreni accanto alla zona ex-Campari, con la finalità di permettere uno sviluppo del campus USI-SUPSI di Viganello-Lugano in modo ancora più importante rispetto al progetto originario. Vi sono quindi le premesse per dare ai due istituti universitari un contesto logistico adeguato; da qui si delinea un fermento che denota un importante sviluppo dell'asse della formazione e dell'innovazione del nostro Cantone – di cui si è discusso prima a proposito dell'affiliazione dell'IRB all'USI – confermato anche dalle riserve edificatorie previste dopo il 2015, citate nel messaggio.

Il mio auspicio e appello – certamente non rivolto al Consigliere di Stato Gendotti ma piuttosto ad altri attori coinvolti – è che si trovino celermente gli accordi necessari e che si arrivi a soluzioni concrete per l'anno accademico 2015-2016, in particolare per rispondere ai bisogni non solo della SUPSI ma anche dell'USI, come abbiamo sentito al Dies academicus da parte del presidente dell'USI prof. Martinoli.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il messaggio sul resoconto serve a chiarire al Gran Consiglio il corretto utilizzo dei soldi pubblici versati dal Cantone per l'anno 2008. A scanso di equivoci bisogna chiarire che sia dalle verifiche del Controllo cantonale delle finanze (CCF) – tramite i *Rapporti di revisione 2008* – sia da quelle della Divisione della cultura e degli studi universitari – sfociate nel *Rapporto sulla valutazione degli obiettivi del Contratto di prestazione di USI e di SUPSI* già presentato e approvato dal Consiglio di Stato – risulta che entrambi gli istituti hanno dimostrato di aver utilizzato i fondi cantonali e federali in modo da garantirne un impiego coerente e trasparente rispetto al mandato conferito loro. Non solo gli obiettivi sono stati raggiunti ma gli indicatori e le cifre mostrano anche chiaramente che nel 2008 la qualità della formazione e della ricerca degli istituti è ulteriormente migliorata.

L'aumento del finanziamento universitario non appare sproporzionato, nemmeno confrontandolo con quello previsto dalla Confederazione; per altro lo sviluppo della politica universitaria cantonale, anche in questo settore, dovrebbe essere coerente con la politica federale e quindi se la Confederazione ha previsto e concesso un aumento del budget per università e ricerca – in media il 5% o 6% annuo nel periodo quadro 2008/2011 – anche il Cantone dovrebbe seguire questa evoluzione nella crescita dei fondi stanziati. Non occorre soffermarsi nuovamente sull'importanza della formazione e della ricerca nello sviluppo sociale, culturale ed economico del Ticino: è la conoscenza – vale a dire la competenza – che crea ricchezza – vale a dire valore aggiunto.

Infine ringrazio la Commissione e il relatore Ghisletta per l'importante lavoro di verifica e per i suggerimenti forniti e prendo posizione sui diversi punti sollevati:

- Il DECS s'impegna da anni a promuovere, unitamente all'USI e alla SUPSI, gli studi delle scienze esatte, ma in questi campi i risultati non sono immediati e dipendono da innumerevoli variabili tra cui la percezione sociale e l'andamento del mercato dei settori economici. La crisi del settore finanziario ha però già indicato – come rilevato dal messaggio – un inevitabile aumento dell'interesse per le scienze esatte: la scelta di sviluppare le scienze computazionali all'USI va chiaramente in questa direzione. A questo proposito, per rispondere al deputato Cavalli, posso dire che il risultato non è ancora soddisfacente anche se va preso atto che quest'anno vi è un leggero aumento delle matricole; però il risultato più importante lo si avverte soprattutto nei contributi della ricerca che si sono ottenuti quest'anno in misura maggiore rispetto al passato: il Fondo nazionale svizzero per la ricerca ha riconosciuto importanti contributi a tre progetti. Dopo i due politecnici la nostra facoltà è quella che ha raggiunto i risultati più rilevanti.
- la percentuale di studenti esteri presenti all'USI è sicuramente da monitorare e gli sforzi per favorire l'arrivo di studenti d'oltralpe ed evitare le partenze di ticinesi è stato fatto: si tratta d'intensificare questi sforzi ma ricordiamo che la barriera linguistica e l'assai recente costituzione delle nostre università sono ostacoli difficili da superare: a tal fine sarà perciò importante collaborare con tutti gli attori presenti nel territorio. Segnalo che all'accademia di architettura vi è un leggero aumento di iscrizioni di studenti della Svizzera interna: è comunque evidente che siamo confrontati con un obiettivo difficile da raggiungere e forse anch'io mi sono fatto illusioni. Abbiamo però constatato che il sistema di Bologna ha avuto come conseguenza che gli studenti non si spostano più per il bachelor ma piuttosto per i master e per gli studi dottorali: ne dobbiamo prendere atto, così come dobbiamo tenere conto che il sistema di Bologna sta aumentando il percorso degli studi di almeno un anno (per esempio in Germania gli studi per giungere al bachelor durano in media quasi quattro anni e i master durano circa due anni e

mezzo). La Conferenza universitaria svizzera dovrà riflettere su questi dati perché hanno implicazioni e costi a livello di finanziamento di assicurazioni sociali. L'obiettivo di avere un maggior numero di studenti in provenienza dalla Svizzera romanda o tedesca rimane e dobbiamo impegnarci per raggiungerlo, anche se non ci si deve illudere che ciò possa avvenire a brevissimo termine: pur sviluppando differenti strategie la barriera linguistica e geografica è un ostacolo non indifferente a livello di bachelor, mentre lo è molto meno a livello di master e di scuole dottorali in cui la lingua d'insegnamento è l'inglese;

- la gestione degli istituti è qualitativamente buona e lo dimostra il rapporto molto positivo dell'organo di accreditamento e di garanzia della qualità delle istituzioni universitarie svizzere (OAQ) sull'USI. Interventi puntuali possono essere fatti per migliorare la qualità e la presentazione dei dati contabili e statistici nonché le procedure interne. Ricordo che sarà compito del DECS e del Consiglio di Stato – tramite la revisione dei contratti di prestazione per il 2012-2015, procedura attualmente in corso – rivedere anche gli indicatori di prestazione al fine di armonizzarli a livello di istituti, rendendoli più coerenti con il sistema universitario svizzero, in modo da migliorare la capacità di confronto e di controllo della qualità. In merito a questo aspetto condivido la preoccupazione del deputato Salvadè: sappiamo che gli accertamenti sul grado di soddisfazione degli studenti e sul grado di occupazione sono più performanti alla SUPSI – in cui si distinguono i vari dipartimenti – mentre per l'USI i dati sono meno soddisfacenti, in particolare per i motivi indicati. Sono comunque d'accordo che più abbiamo conoscenza di dati approfonditi e meglio possiamo rispondere alle esigenze: cercherò di far passare all'interno dei consigli di USI e SUPSI tale richiesta;
- spetta agli istituti gestire la politica di controllo e di gestione interna e, infatti, anche il CCF si limita a esprimere raccomandazioni, laddove non vi sono errori contabili. Anche per quanto riguarda la contabilità analitica – aspetto che è sempre riproposto nei dibattiti e che è uno strumento di gestione aziendale – il CCF non può dare raccomandazioni e non si vede come il Consiglio di Stato possa imporre un modello all'USI. È l'istituto stesso – ente autonomo di diritto pubblico –, nella sua autonomia concessa dal Parlamento, che deve decidere come gestirsi dal profilo del controllo interno. Sono d'accordo che si dovrà passare a una contabilità analitica anche all'interno delle università, ma questa imposizione dovrà venire dalla Conferenza universitaria svizzera (CUS), che ha difficoltà a ottenere un consenso generale, poiché le singole università non sembrano propense a questo ulteriore passo verso la trasparenza contabile che avrebbe il pregio di consentire veri confronti soprattutto a livello intercantonale. Un risultato accettabile non può scaturire dall'iniziativa di singole università: è necessario un lavoro coordinato con indicatori comuni che permettano gli auspicati confronti su basi scientifiche attendibili.
- Infine non è ricevibile l'invito a diminuire l'obiettivo di autofinanziamento della formazione continua SUPSI dal 100% all'80%, poiché in primo luogo una tale modifica comporterebbe che il 20% fosse sovvenzionato dal Cantone (tramite il mandato di prestazione) e in secondo luogo perché ciò sarebbe in contrasto con le direttive e gli obiettivi sia dell'ufficio federale BBT sia della Conferenza delle SUP svizzere. Aspirare all'autofinanziamento è d'altronde uno stimolo per le SUP, fermo restando che in alcuni casi è difficile raggiungere tale obiettivo, anche se poi nella pratica si trova sempre una soluzione.

In merito agli interventi dei deputati desidero precisare alcuni aspetti. Riguardo all'intervento del deputato Pellanda sulla formazione in campo socio-sanitario posso assicurare che si stanno facendo grossi sforzi sia a livello di scuola superiore sia a livello

di SUPSI, ma bisogna tenere presente che siamo molto condizionati dalle decisioni a livello intercantonale; per quanto attiene alla SUPSI tali percorsi formativi devono essere approvati. In questo campo il Ticino è guardato con molta attenzione da parte degli altri Cantoni e non bisogna dimenticare la diatriba esistente tra la Romandia – con la formazione a livello di SUP – e la Svizzera tedesca – dove l'80% di tale formazione avviene attraverso le scuole speciali superiori – mentre in Ticino abbiamo una situazione di equilibrio, con l'insegnamento che avviene per i due terzi da parte della scuola superiore e per un terzo da parte della scuola universitaria. Il Cantone Ticino sta cercando di aumentare l'offerta proprio perché vi sarà un maggiore fabbisogno, che in parte è stato previsto col pacchetto finanziario anticrisi.

Ha ragione la deputata Duca Widmer quando afferma che USI e SUPSI crescono in maniera imprevista, così come il numero di studenti, a proposito del quale condivido quanto detto dal presidente dell'USI, vale a dire che il limite massimo di studenti dovrebbe essere di 3'500 o 3'600 unità, e che si dovrebbe puntare il più possibile sulla qualità invece che sulla quantità, tenendo conto anche dei limiti di finanziamento.

Recentemente ho udito in un dibattito una critica secondo cui sembrerebbe che, dopo la costituzione dell'università quattordici anni or sono, non si sarebbe più fatto nulla: è un discorso che amareggia, poiché stiamo consolidando sia l'USI, con l'istituzione di alcune facoltà e di vari importanti istituti, sia la SUPSI, con i nuovi dipartimenti e istituti che forniscono risultati.

La collaborazione tra USI e SUPSI è indispensabile in una realtà come la nostra e, anche se vi è qualche difficoltà, è compito della politica far capire questa necessità, come per esempio nell'uso razionale delle risorse a livello di campus USI-SUPSI – tenuto conto anche della situazione geografica particolare –, aspetto ricordato dalla deputata Mariolini: in quel settore è previsto un investimento totale di oltre 200 milioni, con la prima tappa pronta per essere realizzata, così come si è pronti a indire un concorso per il progetto concernente il terreno ex-Campari; altri progetti dipendono da molte decisioni, come nei casi della stazione di Lugano con lo sviluppo verso Massagno e della stazione di Mendrisio. Queste ultime sono scelte strategiche poiché si vuole costruire il campus vicino alle stazioni per favorire il trasporto pubblico, evitando il trasporto privato con i relativi problemi. In questo campo si procede gradualmente, con qualche limite imposto dall'esaurimento dei fondi legati al contributo versato dalla Confederazione alla SUPSI per il presente quadriennio: si dovrà quindi attendere per ottenere i versamenti promessi.

Infine desidero fare una considerazione in merito alla presunta competizione tra la formazione accademica o quella degli istituti superiori e quella della scuola dell'obbligo: non si deve cadere in tale errore, poiché anche se credo che si debba investire molto nell'università e nella ricerca per consolidare l'USI ricordo che siamo intervenuti parecchio per quanto riguarda la formazione professionale, un settore nel quale il Ticino non deve temere confronti con il resto della Svizzera, anche a livello di risorse. Ammetto che nel settore delle scuole dell'obbligo abbiamo voluto attendere la decisione del Parlamento e degli altri Cantoni per quanto riguarda l'adesione al concordato HarmoS e che ora vogliamo adattare i programmi e i piani di studi, fornendo risposte alle mutate aspettative di scolari, genitori e società in generale. In merito ai risultati dello studio PISA posso dire che nel campo dell'integrità e del settore dell'equità la scuola ottiene risultati buoni anche per quanto riguarda le differenze segnalate e la differenza nei risultati fra allievi che provengono da ceti bassi e ceti medio-alti è meno pronunciata rispetto al resto della Svizzera. Per quanto riguarda la formazione scientifica abbiamo alquanto da correggere, in particolare per quanto concerne le ragazze che non scelgono le materie accademiche

scientifiche anche se però oggi vi sono nei licei più ragazze che raggiungono la maturità rispetto ai ragazzi.

Infine per quanto riguarda il contratto collettivo sia l'USI sia la SUPSI hanno fatto una diversa scelta, ma facendo parte del consiglio dell'USI e della SUPSI posso dire che non ci sembra vi siano grossi problemi tra professori, assistenti e direzione: sono stati creati comitati per discutere i problemi; comunque in questo caso entrano in gioco decisioni che spettano ai consigli e alle direzioni.

GHISLETTA R., RELATORE - L'occasione di discutere dei conti dell'USI e della SUPSI è sempre importante poiché permette alla Commissione speciale scolastica di aggiornarsi annualmente e di formulare suggerimenti per attuare miglioramenti; nella fattispecie la Commissione invita a prendere atto positivamente dell'esercizio 2008 e dei relativi documenti che attestano il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dai contratti di prestazione. Nelle conclusioni del rapporto commissionale vi sono inviti puntuali rivolti al Consiglio di Stato anche se alcuni hanno una valenza e un interesse che va oltre la questione puntuale, come per esempio poter avere dati precisi relativi allo sbocco degli studenti, distinguendo coloro che rimangono in Ticino da quelli che vanno all'estero.

In merito al dibattito sullo sviluppo della spesa e degli investimenti constatiamo che ci sono difficoltà finanziarie sia a livello federale sia a livello cantonale; indubbiamente si tratta di un settore che ha conosciuto una forte crescita, sia a livello di studenti (40% tra il 2003 e il 2008) sia a livello di spesa cantonale (il 32% in soli cinque anni). Quando vi sono difficoltà finanziarie si pone il problema della destinazione delle risorse, che va discusso all'interno delle Linee direttive e del Piano finanziario del Cantone; inoltre è tema di dibattito pubblico il fatto che il Cantone avalli l'importante ritmo di crescita in questo settore, ma sia meno presente in altri, come per esempio nella scuola dell'obbligo.

In merito all'intervento del collega Pellanda, indubbiamente la formazione nel settore socio-sanitario è importante ma è altrettanto fondamentale trovare spazi di formazione in modo da permettere all'allievo di seguire stage pratici: quest'ultimo è un aspetto problematico perché si lega alla legge sull'assicurazione malattia e alle relative modifiche e non è assolutamente chiaro come la LAMAL permetterà di finanziare la formazione. Si tratta di un tema che impegnerà il Gran Consiglio a partire dal 2012 che dovrà trovare soluzioni concrete poiché altrimenti si rischia di non avere un numero sufficiente di posti di formazione, in particolare nel settore delle cliniche e degli ospedali; non dipenderà solo dal sistema di formazione ma anche dal sistema sanitario accogliere in numero sufficiente gli allievi che devono acquisire competenze pratiche.

La collega Duca Widmer ha sollevato la questione del monitoraggio su tutto il sistema formativo: effettivamente è un aspetto fondamentale e bisogna trovare gli strumenti adeguati, poiché non deve essere né un esercizio-alibi né deve cedere al sensazionalismo o all'extrapolazione di dati per mettere in rilievo aspetti puntuali, bensì deve servire a verificare la reale qualità e il reale lavoro che viene fatto negli istituti di formazione.

Il collega Cavalli ha sottolineato la necessità di aiutare gli allievi meno favoriti ad accedere al settore universitario e di combattere il retaggio culturale che impedisce alle allieve d'isciversi alle facoltà di stampo tecnico e scientifico. Giustamente il collega Salvadè ha sottolineato l'importanza del patrimonio degli studenti e del rilevamento sia della soddisfazione sia della carriera. L'intervento della collega Mariolini ha evidenziato la centralità dell'aspetto della logistica, che deve essere supportato da mezzi cantonali e federali: preoccupa che vi siano ostacoli negli investimenti in questo settore.

In conclusione auspico che il Parlamento approvi il decreto legislativo sui contratti di prestazione 2008 e auspico che il Consiglio di Stato si faccia latore presso l'USI e la SUPSI affinché migliorino una serie di punti che abbiamo indicato nel rapporto commissionale.

CAVALLI F. - Non nego l'eccellenza della facoltà d'informatica, ma gli studenti non sono come ci si attendeva, forse proprio per l'eccellenza che richiede un alto livello anche nella teoria e non solo nell'essere "praticoni" con la tastiera. A proposito di eccellenza, nei due temi dell'odierno dibattito tale termine è stato usato un centinaio di volte: esso dovrebbe essere usato con un po' di moderazione, altrimenti perde di valore. Sulla questione concernente la concorrenza tra polo universitario e scuola pubblica di base il DECS, nella sua presa di posizione sull'iniziativa socialista, aveva usato impropriamente la teoria dei vasi comunicanti: quest'ultima, se è usata correttamente, implica che un elemento quando cresce da una parte cresce anche dall'altra ed è quanto il PS desidera.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 47 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 43 voti favorevoli e 1 astensione.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 21 aprile 2010.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Fabio Badasci e cofirmatari per la modifica dell'art. 6 cpv. 3 della legge edilizia cantonale

del 20 aprile 2010

Il Foglio ufficiale puntualmente riporta la pubblicazione di domande di costruzione fuori dalle zone edificabili come previsto dalla legge edilizia. Tra queste pubblicazioni spesso si rasenta il ridicolo per il contenuto delle stesse e la necessità di portare a conoscenza di tutto il Cantone le costruzioni minuscole o di poco conto, come ad esempio ricostruzione di muri di sostegno, rifacimento di piccoli vigneti, sostituzione del tetto di sostre e piccoli interventi che interessano solo i confinanti. L'operazione è un dispendio di carta e soldi.

Per questo motivo proponiamo la seguente modifica legislativa al cpv. 3 togliendo l'obbligo di pubblicazione sul Foglio ufficiale:

c) pubblicazione

Art. 6

¹La domanda di costruzione viene pubblicata sollecitamente, e comunque entro 10 giorni, dal Municipio, presso la cancelleria comunale; il periodo di pubblicazione è di 15 giorni, durante il quale chiunque abbia interesse può prendere conoscenza della domanda.

²Le mutazioni dello stato dei luoghi conseguenti all'opera devono essere adeguatamente indicate sul terreno con picchetti e modine.

³**Della pubblicazione è dato avviso negli albi comunali e ai proprietari confinanti.**

⁴Gli atti vengono nel contempo trasmessi al Dipartimento; il regolamento ne precisa i particolari.

⁵Entro 5 giorni dalla scadenza del termine di pubblicazione, le eventuali opposizioni vengono trasmesse al Dipartimento; il regolamento ne precisa i particolari.

Fabio Badasci
Bergonzoli - Bignasca M. -
Gobbi N. - Paparelli - Pellanda

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una base legale sul finanziamento di centri di prima accoglienza per persone senza fissa dimora

del 20 aprile 2010

Nel messaggio n. 6299 dell'11 novembre 2009 inerente alle possibili risposte al fenomeno dei "senza tetto" nel nostro Cantone, il Consiglio di Stato affermava che: *«tenendo conto delle testimonianze di enti e servizi che operano sul territorio e che segnalano l'esistenza di persone in situazione di disagio che necessitano di accoglienza immediata e che non trovano risposta attraverso l'offerta attuale, si concorda con la necessità di un potenziamento progressivo delle risposte a questi bisogni»*. A fine 2009 a mente del Consiglio di Stato la situazione inerente a questa offerta poteva sommariamente così essere descritta:

- nel Sopraceneri non vi era nulla, anche se un gruppo privato stava sviluppando un progetto;
- nel Sottoceneri vi era Casa Astra a Ligornetto (12 posti), aperta a tipologie differenziate di persone bisognose di accoglienza senza limitazioni, il dormitorio di Lugano (12 posti), aperto a cittadini svizzeri o residenti con permessi B/C, Casa Sirio a Lugano (20 posti), che accoglie in particolare persone con problemi psichici, Casa Emmaus a Rivera (15 posti), che accoglie residenti fissi e persone in transito che possono anche lavorare, il Centro di Pro Filia a Chiasso (6 posti), che accoglie persone in transito alla stazione ferroviaria in genere per una notte sola e non il week end.

Il potenziamento dell'offerta immaginato dal Consiglio di Stato si sarebbe concretizzato attraverso le seguenti iniziative:

- potenziamento di casa Astra a Ligornetto da 12 a 20 posti;
- un nuovo centro di prima accoglienza nel Sopraceneri;
- in una fase successiva, quando l'attuale dormitorio di Lugano dovrà essere chiuso a causa del tracciato della strada di raccordo con la galleria Vedeggio-Cassarate, un eventuale nuovo centro di prima accoglienza a Lugano.

Da allora, da nostre informazioni, la situazione non si è modificata.

A parere dei sottoscritti è necessario che lo Stato intervenga con un sostegno finanziario per queste iniziative promosse e gestite dal privato sociale, come del resto ipotizzato dal messaggio governativo menzionato. L'attuale finanziamento di questa offerta tramite il Fondo della Lotteria intercantonale è una soluzione fragile e insufficiente a garantire continuità a questo genere di attività fondamentale per evitare drammi umani, per agganciare persone allo sbando e instradarle verso percorsi di vita realistici, per ridurre i piccoli furti per necessità. Preoccuparsi di questa realtà con un progetto stabile significa per il Cantone anche evitare di cadere nell'inciviltà, chiudendo gli occhi di fronte a un fenomeno reale e ben presente nel nostro Cantone.

Con la presente mozione i sottoscritti chiedono al Consiglio di Stato di voler varare una riforma della legislazione cantonale che preveda:

- una base legale precisa per il finanziamento di alcuni centri di accoglienza di persone senza fissa dimora in Ticino. Siamo ben coscienti del fatto che una parte di queste persone vivono in una situazione di illegalità (cosiddetti NEM e TP), ma riteniamo che il Cantone possa instaurare un valido partenariato con le organizzazioni private che si occupano e si occuperanno di questi centri, affinché essi possano accogliere temporaneamente anche questi "clandestini"; in questi casi l'obiettivo dovrebbe essere quello di far maturare soluzioni consensuali alla loro situazione che permettano di mettere fine a questo status comunque precario. La base di finanziamento dovrebbe poter prevedere sia un aiuto agli investimenti sia un sostegno alla gestione corrente di queste strutture;
- un finanziamento effettivo annuo sufficiente a sostenere in un primo tempo almeno il costo di tre professionisti per Casa Astra e altri tre professionisti per il centro del Sopraceneri caldeggiato anche dal Consiglio di Stato.

Manuele Bertoli

Bagutti - Canevascini - Carobbio - Cavalli -
Corti - Ducry - Ghisletta R. - Guidicelli - Gysin -
Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Maggi -
Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Pestoni -
Orelli Vassere - Viscardi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Riscattiamo i grossi impianti idroelettrici in mano a società non totalmente ticinesi che sfruttano le nostre acque

del 20 aprile 2010

La legge federale (LUF) all'articolo 63 prevede che trascorsi i due terzi della concessione l'ente pubblico avente il diritto di sfruttamento può riscattare l'impianto idroelettrico. In Ticino abbiamo parecchi grossi impianti molto redditizi in quanto sfruttano grossi dislivelli e bacini di accumulo importanti dove però lo Stato è assente o presente con una percentuale molto bassa dalle società preposte allo sfruttamento.

Tra questi impianti ce ne sono quattro che hanno raggiunto i due terzi della concessione e sarebbero teoricamente riscattabili se la concessione lo prevede. La notifica va fatta con 5 anni di anticipo e il riscatto cadrebbe proprio quando ad AET scadono alcuni importanti contratti di fornitura. Avere il controllo sulla produzione di questi grossi impianti a favore

del Ticino è nell'interesse di tutti e compattando le forze politiche e gli interessi economici presenti in Ticino l'operazione dovrebbe riuscire senza difficoltà.

Oggi le aziende di gestione dei grandi impianti (Partnerwerke) vendono l'elettricità ai propri azionisti a prezzo quasi di costo e questo gli permette per di più di lasciare anche poche imposte in Ticino.

Tre centrali OFIMA (Peccia, Caveragno, Verbano 1 e 2) hanno superato il termine di riscatto nel 2009 e hanno una potenza installata di ben 302 MW.

L'impianto ALPIQ del Lucendro e Sella supererà i due terzi della concessione nel 2011 e ha una potenza installata di 60 MW.

Per questi motivi si chiede al Consiglio di Stato di valutare l'opportunità e la possibilità di chiedere il riscatto anticipato secondo le vigenti leggi in materia federale e cantonale.

Fabio Badasci
Gysin - Maggi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Richiesta d'istituzione di un fondo finanziato tramite una tassa sulle attività pubblicitarie delle multinazionali, finalizzato a promuovere una maggiore informazione e senso critico dei consumatori; finalizzato a riequilibrare gli evidenti squilibri esistenti a livello di budget pubblicitari disponibili nei differenti ambiti commerciali

del 20 aprile 2010

1. Introduzione

Osservando gli spot pubblicitari, le inserzioni giornalistiche, i cartelloni pubblicitari, eccetera non ci rendiamo più conto o riteniamo scontati gli squilibri esistenti nei messaggi che ogni giorno noi e i nostri figli continuiamo a subire. Siamo confrontati a lotte impari che nell'interesse di una mentalità dei consumi sana e formata dobbiamo essere in grado di contrastare.

2. Elementi di discussione primaria

L'interesse pubblico affinché la popolazione possa avere un'informazione completa in merito a tutte le possibilità di consumo esistenti, in particolare collegato a un uso parsimonioso ed efficiente delle risorse disponibili è evidente e crescente a causa delle difficoltà ambientali e delle limitate risorse disponibili. È anche sostenibile dal lato pubblico l'esigenza di rivendicare minori squilibri a livello di informazioni pubblicitarie.

3. Proposte

Istituendo un fondo finanziato da una tassa prelevata sulle attività pubblicitarie svolte nel nostro territorio potremmo a livello pratico fare eseguire a nostra volta pubblicità che permetta di completare l'informazione disponibile a favore dei nostri consumatori.

A livello pratico grazie a questo fondo finanziato da prelievi fatti sulle attività pubblicitarie potremmo contrastare l'incredibile mole di pubblicità fatta:

- dal settore automobilistico proponendo pubblicità a favore delle biciclette o dei mezzi pubblici, sollevando problematiche ambientali ed energetiche;
- dal settore agroalimentare in mano alle multinazionali (il recente esempio legato alle fragole è eloquente) proponendo pubblicità per fare conoscere i prodotti di stagione e delle aziende agricole ticinesi a noi vicine e che hanno un impatto ambientale contenuto;
- dal settore sanitario proponendo altri modi di curarsi o di prevenire le malattie evitando abitudini insane...

e così di seguito.

È evidente che i settori internazionali automobilistico, agroalimentare e sanitario tradizionale hanno a disposizione mezzi pubblicitari nettamente superiori al settore della mobilità lenta o dell'agricoltura di vicinanza o della medicina complementare.

Cleto Ferrari
Arigoni S. - Paparelli - Poggi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Crocefisso nelle scuole pubbliche: qual è l'opinione giuridica del Consiglio di Stato?

del 20 aprile 2010

La recente decisione del Municipio di Cadro di permettere la riaffissione del crocefisso negli spazi scolastici delle scuole comunali di Cadro risolve prepotentemente un "problema" che doveva essere stato risolto dalla sentenza del Tribunale federale del 26 settembre 1990 (116 la 252), in un contenzioso che aveva visto opposto il Municipio di Cadro a un docente delle scuole elementari. Come si desume dalle norme della Costituzione federale, e come riafferma la summenzionata sentenza nei considerandi, un ente di diritto pubblico, quale è il Comune, non può né avere fede né religione. Le singole

persone operanti in un organismo pubblico non possono ignorare che ogni opzione di fede, così come ogni convinzione filosofica non fideista, attiene al foro intimo della coscienza individuale. Foro ove ciascuno, da solo, esercita esclusiva giurisdizione. Insomma, non è ammissibile nessuna interferenza nell'attività pubblica; esporre il crocefisso nelle scuole pubbliche viola la libertà di coscienza e di credenza, la neutralità confessionale dello Stato non è rispettata. Le motivazioni della sentenza del Tribunale amministrativo cantonale del 2 maggio 1986, che aveva allora accolto il ricorso del docente di Cadro, mettevano in rilievo il principio della neutralità confessionale. Identico concetto si ritrova compiutamente argomentato nella recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, nella vertenza sulla rimozione dei crocefissi dalle scuole pubbliche italiane. I giudici di Strasburgo hanno per ora preso una inequivocabile decisione di principio.

Nonostante la Costituzione federale, le leggi e le sentenze parlino chiaro, si constata che in molti spazi pubblici il principio della laicità dello Stato venga non di rado violato tramite l'affissione di simboli religiosi.

Visto quanto sopra, i sottoscritti deputati, chiedono al Consiglio di Stato:

1. se, vista la sentenza del Tribunale federale del 26 settembre 1990, era stata ordinata l'applicazione della stessa a tutti gli spazi pubblici comunali e cantonali;
2. se ciò non fosse avvenuto all'epoca, se il Consiglio di Stato intende riparare l'ingiustizia e ordinare la rimozione dei simboli religiosi da tutti i luoghi ove la pubblica amministrazione svolge le sue funzioni in nome e per conto dello Stato, dunque di tutti i cittadini, al fine di assicurare finalmente il rispetto della Costituzione, delle leggi e della giurisprudenza, senza obbligare il singolo cittadino utente a richiederlo.

Jacques Ducry
Greta Gysin

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.